



**Giornalisti assolti
Scrissero:
«Berlusconi
è amico di Gelli»**

Due giornalisti querelati da Silvio Berlusconi (nella foto) sono stati assolti dal tribunale di Verona. I due, Mario Guarino e Ivo Ruggeri, avevano scritto un libro sul personaggio e, nel corso di una intervista, avevano detto di aver scoperto «rapporti» e un qualche legame del «signor tv» con Ciancimino, Calvi e Gelli. Berlusconi aveva subito querelato chiedendo cento milioni a testa di danni ai giornalisti. Il processo si è svolto ieri: Guarino e Ruggeri, appunto, sono stati assolti.

A PAGINA 5

**In Brasile vince
la sinistra
Donna sindaco
a San Paolo**

una sua rappresentante sarà il nuovo sindaco di San Paolo. Sul voto ha pesato la grave situazione economica del paese e il recente intervento dell'esercito negli impianti siderurgici dove sono stati uccisi tre operai.

A PAGINA 9

**Usa, in vendita
topi mutanti
con il cancro
incorporato**

Saranno presto in vendita negli Stati Uniti i primi animali manipolati geneticamente. Si tratta di topi da laboratorio a cui sono stati introdotti, nel patrimonio genetico, alcuni geni umani del cancro e un virus che garantisce l'inizio della malattia nel giro di 90 giorni. La notizia ha provocato scalpore e scandalo. Proteste da parte degli animalisti. In realtà gli «oncomine», i topi-cancro potrebbero essere solo i primi di una serie di mutanti da mercato.

A PAGINA 14

**«Via dall'Italia
la tomba
del criminale
nazista»**

Dopo lo scandalo al Bundestag per il disastroso discorso di Jenninger, lo scandalo del criminale nazista Christian Wirth, sepolto di nascosto alcuni anni fa nel cimitero militare germanico di Costermano, provincia di Verona. A denunciare è stato il console tedesco a Milano, Manfred Steinkühler, che ha chiesto al proprio governo il trasferimento della salma in Germania per l'insuperabile ragione che la sua presenza ferisce i sentimenti democratici e antifascisti degli italiani.

A PAGINA 28

In Romagna un militare avrebbe ucciso i commilitoni e poi si sarebbe suicidato
Dubbi sul movente, inquietanti precedenti nell'Arma gettano un'ombra sulla strage

Mistero in caserma Sparatoria, morti 5 carabinieri

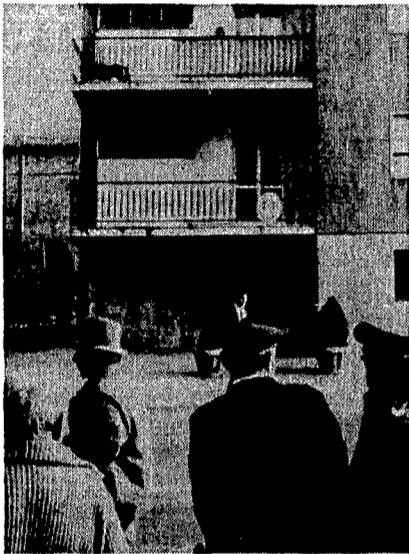
Cento colpi di mitraglietta, un'intera caserma di carabinieri cancellata. Cinque militari assassinati nella stessa stanza. Follia o raptus, fanno capire gli inquirenti. Uno dei militari ha sparato agli altri e poi si è ucciso. Ma nel piccolo paese dove non succede mai nulla tutti i carabinieri erano stati chiamati urgentemente in caserma. Dopo pochi minuti la strage.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

BAGNARA DI ROMAGNA. Chiarire gli ufficiali dell'Arma e i magistrati lasciano capire: è stato uno solo a sparare ed è stata la follia ad armare quella mano. Un raptus: Antonio Mantella ha impugnato la mitraglietta in dotazione ed ha sparato ben due raffiche sui colleghi coi quali aveva fino a pochi minuti prima riso e scherzato. Ma cosa ha trasformato quell'uomo in uno spietato assassino? Un particolare inquietante: pochi minuti prima della strage tutti gli uomini erano stati richiamati in caserma. Una riunione? Un «processo» ad uno di loro? Intanto una tempesta sta investendo l'Arma dei carabinieri.

Un massacro perpetrato in pochi secondi, senza lasciare il tempo di reagire. Più che di-

Carabinieri e curiosi davanti all'ingresso della caserma subito dopo la sparatoria



Carabinieri e curiosi davanti all'ingresso della caserma subito dopo la sparatoria

FRASCA POLARA, GUERMANDI e MARCUCCI A PAGINA 3

Progetto di costituzione Urss
bocciato sull'autonomia

L'Estonia vota e chiede a Mosca diritti sovrani

Per la prima volta in Urss una repubblica ha approvato una risoluzione di sovranità. E' accaduto ieri sera in Estonia mentre migliaia di manifestanti erano radunati davanti alla sede del Parlamento. All'ordine del giorno della seduta c'era il controverso progetto di riforma costituzionale proposto da Mosca. Il progetto è stato respinto sul tema dell'autonomia delle Repubbliche sovietiche.

MOSCA. L'Estonia chiede diritti sovrani. Il Parlamento della Repubblica ha respinto all'unanimità il piano del Cremlino per la modifica della Costituzione sovietica in quella parte in cui - secondo i deputati - limiterebbe i diritti delle Repubbliche. Mentre migliaia di manifestanti erano radunati davanti alla sede del Parlamento, i deputati hanno anche votato un emendamento alla Costituzione estone che permetterà di rifiutare l'applicazione nella Repubblica della legislazione sovietica. Quest'ultimo emendamento è stato votato per alzata di mano con 250 voti a favore e 7 contrari.

In diretta tv i parlamentari

hanno anche approvato a grande maggioranza altre due risoluzioni, una sulla sovranità e l'altra su un trattato di unione. In sostanza si afferma che il futuro statuto dell'Estonia all'interno dell'Urss «dovrà essere determinato da un trattato di unione», un modo per chiedere una ridefinizione dei legami esistenti fra l'Estonia e l'Urss. Nella risoluzione si aggiunge che il trattato dovrà regolare la relazione tra le Repubbliche su una base di «parità».

I provvedimenti hanno per ora solo un clamoroso significato politico, ma nessun effetto pratico: dovranno infatti passare al vaglio del Soviet supremo.

GIULIETTO CHIESA A PAG. 10

Si dimette il presidente dell'Agusta

Scoppia la «guerra» dell'Agusta: il presidente Teti, socialista, si dimette e accusa Aeritalia, ministri ed esponenti democristiani. C'è una deliberata manovra che mira al soffocamento della società aeronautica. Contro l'Efim è in atto un ingiusto linciaggio. Gran subbuglio all'Iri e nella maggioranza per quest'ultimo clamoroso episodio di scontro frontale Dc-Psi e tra settori del management pubblico.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MILANO. Qualche tempo fa Craxi lo aveva detto esplicitamente: chi tocca l'Efim muore. Tanto per far capire a De Mita e a quegli alti funzionari e manager di Stato che puntano a riorganizzare l'industria pubblica assicurando alla Dc il ruolo di apripista, che qualsiasi cosa, la Superstet come la Finmeccanica, il polo ferroviario come quello aeronautico, vanno contrattati con il Psi. E adesso siamo

agli atti di non ritorno. Partono da un manager che - sia pure cercando di salvare i suoi sponsor - mette in discussione un intero sistema di potere nel quale lottizzazione, interferenze dei partiti di governo, dure schermaglie e gesticole nei piani alti delle aziende di Stato si riconoscono contro chi da questo sistema è stato selezionato e promosso. Ecco le dimissioni di Raffaello Teti, manager di Stato targato Psi, presentate ieri mattina.

A PAGINA 13

Sit-in a Montecitorio e incontro con la Iotti che ha detto: «Sono con voi» «Punite i trafficanti non i drogati» Trentamila giovani sfilano a Roma



CINZIA ROMANO A PAGINA 4

Riforma fiscale Voto palese ma governo battuto

Clamorosa votazione alla Camera. A scrutinio palese approvato un emendamento Pci che aumenta di 90 miliardi il fondo per le calamità naturali. Ben 36 deputati Dc (tra cui il sottosegretario Zarro e il presidente di commissione Campagnoli) e un socialista hanno votato con l'opposizione: 175 sì e 168 no. L'aumento è compensato con «la riforma dell'imposizione diretta e l'allargamento della base imponibile».

ROMA. L'esame della Finanziaria ha registrato ieri sera una votazione a sorpresa: con l'emendamento sulle calamità naturali c'è stato un sì alla riforma fiscale proposta dal Pci e rifiutata da palazzo Chigi. Per il governo De Mita un siluro che neppure il voto palese è riuscito a evitare. Ora il presidente del Consiglio ha due strade: accettare la manovra fiscale alternativa votata di fatto dalla Camera oppure

modificare questa norma al Senato, con nuovo passaggio della legge a Montecitorio. Solo poche ore prima Amato aveva sottolineato «l'efficacia del voto palese». I sindacati comunisti hanno denunciato l'inefficienza dei tagli agli enti locali e della ventilata tassa sulle attività produttive. I segretari di Cgil, Cisl e Uil hanno incontrato i capigruppo. Per il Pci hanno parlato in aula ben 21 deputati.

TARANTINI A PAGINA 8 MELONE A PAGINA 11

Il segretario generale aggiunto avanza la candidatura di Trentin Del Turco: «Pizzinato favorisca il cambio al vertice della Cgil»

Un'affermazione di Del Turco riapre, e in modo clamoroso, il problema dell'autorevolezza del gruppo dirigente della Cgil, alla vigilia di una riunione della segreteria confederale, in programma oggi. Il numero-due socialista della Cgil dice senza mezzi termini: «Il mio candidato alla direzione della confederazione è Bruno Trentin... Vorrei che fosse Pizzinato a guidare questa soluzione».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Oggi, riunione di segreteria in Cgil. Ma c'è da credere che non sarà un incontro di routine. Si discuterà certo delle scelte politiche (e non potrebbe essere altrimenti visto che siamo alla vigilia della convenzione programmatica) e della riorganizzazione delle strutture (anche in questo caso c'è da preparare un appuntamento: la conferenza d'organizzazione). Ma il

vertice in corso d'Italia affronterà soprattutto il problema della verifica del gruppo dirigente. Verifica, chiesta nell'ormai famosa riunione dell'esecutivo Cgil e dall'altrettanto famosa mozione «dei dodici», che subirà certamente un'accelerazione dopo le dichiarazioni di Ottaviano Del Turco (rilasciate in un'intervista all'Europeo e anticipate ieri da un'agenzia di stampa).

A PAGINA 13

La guerra di Tappo e zio Barbetta

17 novembre. Il Corriere rivela che Eugenio Scalfari non ha mai fatto parte, come sostiene da sempre, del Mondo di Pannunzio. Pubblica un'intervista-bomba allo stesso Pannunzio dal titolo «Scalfari chi? Quello che ci portava i cappuccini?». **18 novembre.** Scalfari querela Stille e scrive di suo pugno una corrosiva replica: «Pannunzio non può avere concesso quell'intervista perché è morto da un quarto di secolo. In ogni modo anche l'ultimo cameriere di via Veneto sa benissimo come stavano le cose: era Pannunzio che portava i cappuccini a me. E io glieli versavo in testa». **19 novembre.** Controquerela di Stille: «L'intervista a Pannunzio è autentica. Gli faremo recapitare le domande nel 1956, e non è colpa nostra se per un disguido postale le risposte ci sono arrivate solo adesso». **20 novembre.** Scalfari contrattacca facendo nuove rivelazioni sugli anni del Mondo, che appaiono a tutt'oggi milioni e milioni di italiani. «I

Divisi, fino a qualche tempo fa, da una rivalità sportiva quasi cavalleresca, negli ultimi giorni i due più importanti quotidiani italiani, Repubblica e Corriere della sera, sono passati ai colpi bassi. Ha cominciato il giornale di Scalfari, accusando di falso via Solferino per un'intervista a Bush. Replica risen-

tita del Corriere, seguita da una rapida escalation di velenosi corsivi quotidiani: culminati, ieri, con l'accusa a Scalfari di «avere pubblicato un'intervista a Moro cinque mesi dopo la morte» e di avere «un'anima trepidante e insicura». Anticipiamo ai lettori dell'Unità le future fasi del durissimo match.

MICHELE SERRA

paese - scrive in un solenne editoriale - ha il diritto di sapere la verità. Pannunzio era solo un mio pseudonimo. Ma visto che il Corriere insiste nella sua stizzosa campagna, rivelerò anche di essere il vero autore de "Il Mondo", celebre successo di Jimmy Fontana, del "Mondo in mi settimana" di Celentano-Piade-Gino Santerciole, e anche dell'indimenticata "Il mondo di Suzie Wong" di Nico Fidenco». **20 novembre.** Per dirimere la querelle, l'Espresso indice uno dei suoi prestigiosi «forum», rimandando addirittura quello, già pronto, sul declino di Nino Frassica. Nel corso

del tempestoso dibattito i due direttori si rinfacciano storie di donne. L'incontro pacifista naufraga: ormai è la guerra. **21 novembre.** Scalfari, con un violento corsivo di prima pagina, accusa Stille di essere piccolo di statura. **22 novembre.** Stille replica con un accoratosissimo articolo: «Gli attacchi personali sono quanto di più meschino si possa immaginare, e violano ogni regola deontologica. Non mi permetterei mai, per esempio, di rinfacciare a Scalfari di avere la pelle grassa, la cellulite e una ripugnante forma di forfora, soprattutto sulla

barba». **23 novembre.** Con una circolare interna, Scalfari ordina ai redattori di chiamare Stille, d'ora in poi, «il tappo». Stille, contemporaneamente, incarica gli uomini di via Solferino di riferirsi a Scalfari solo con l'appellativo di «zio barbetta». **24 novembre.** Eugenio Scalfari strappa al quotidiano rivale Piero Citati, offrendogli di tascare sua duecento milioni di ingaggio. Citati li accetta volentieri, poi per correttezza ricorda a Scalfari di essere già a Repubblica. **25 novembre.** Stille risponde all'offensiva di Repubblica, che ha assunto quasi tutti i

giornalisti italiani, licenziando Lina Sotis. La mossa si rivela fruttuosa. **26 novembre.** Scalfari decide di attaccare uno per uno tutti gli editorialisti del Corriere. Scrive un violento articolo contro Alberto Ronchey, definendolo «professorino presuntuoso, scocciatore patetico e sputasentenze a tempo pieno». Il proto di Repubblica riesce a segnalare appena in tempo al direttore che anche Ronchey è già tornato a Repubblica. Il pezzo viene tolto dalla prima pagina quando il giornale è già in rotativa. **27 novembre.** Gianni Agnelli, già proprietario del Corriere, compra anche la Repubblica, e trasforma i due quotidiani in supplementi locali della Stampa. Scalfari e Stille scrivono all'avvocato che mai e poi mai accetteranno di dirigere in coppia il nuovo megaguornale nazionale. Agnelli risponde di non preoccuparsi: il nuovo direttore c'è già, si chiama Rebaudengo ed è l'ex responsabile dell'ufficio leasing della Fiat-trattori.

Cassa Prato
Il fondo
interbanche
resta solo

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

PRATO. Continua la storia infinita del tentativo di riparare il crack da 800 miliardi della Cassa di Risparmio di Prato. Nanfragata, per il boicottaggio di parte del sistema creditizio, l'ipotesi di ricapitalizzazione, elaborata due settimane fa da Bankitalia che prevedeva un intervento per 1.100 miliardi tramite il Fondo di garanzia interbancario, un pool di istituti di diritto pubblico, le Casse di Risparmio con in prima fila Firenze e le toscane, ed il fondo di solidarietà dell'Iccri, sarà il Fondo interbancario di garanzia ad accollarsi l'intera quota di ricapitalizzazione.

L'operazione avverrà in due fasi. Immediatamente il Fondo di garanzia metterà a disposizione 800 miliardi, che rappresentano la totalità della sua dotazione disponibile. A gennaio con l'approvazione del nuovo bilancio saranno tirati fuori altri 300 miliardi. Con questi soldi il Fondo acquisterà le quote della Cassa di Prato, diventandone di fatto il proprietario. Successivamente, una volta risanato l'istituto, lo rimetterà sul mercato cedendolo al migliore offerente. Un marchingegno che da una parte dovrebbe restituire fiducia ai risparmiatori, bloccando la fuga dei depositi, ma che dall'altro apre non pochi interrogativi sulle procedure adottate. Non a caso il presidente dell'Abi, Piero Barucci, ha sottolineato la necessità di individuare gli aspetti tecnici dell'operazione ed in particolare «di trovare una soluzione all'interno dello statuto» per quanto riguarda la collocazione delle quote della Cassa di Prato.

Infatti attualmente il Fondo non ha natura giuridica e quindi si renderà necessario mutare il suo statuto. Un'analoga operazione dovrà riguardare quello della Cassa di Risparmio di Prato.

Chi invece non vuole uscire di scena sono la Cassa di Firenze e le consorelle toscane che nel gennaio scorso Bankitalia ha costretto a tirare fuori 200 miliardi per la ricapitalizzazione e già stanno mettendo le mani avanti rivendicando un «diritto di prelazione» per un'eventuale futura cessione dell'istituto. La Cassa di Prato resta in vita. I fattori della liquidazione coatta e del ricorso al decreto Sindona, presenti anche tra gli istituti chiamati in soccorso dall'istituto di vigilanza e dal Tesoro, sono stati sconfitti, ma nel futuro della banca pratese c'è l'arrivo di un altro grosso istituto. Già in alcuni ambienti finanziari sono circolati i nomi degli eterni contendenti: Monte dei Paschi di Siena e Cariplo.

La decisione di far intervenire solo il Fondo di garanzia è stata adottata dopo aver verificato l'indisponibilità di alcuni istituti di diritto pubblico, di alcune Casse, tra cui quella di Bologna, che non si è dichiarata disponibile a gettare soldi nella voragine pratese e che ha rimesso in discussione anche la già annunciata fusione con la consorella fiorentina.

A Prato l'intervento del Fondo è stato accolto con moderato ottimismo. Il sindaco, Claudio Martini, esprimendo soddisfazione per il fatto che si sia evitata la liquidazione della Cassa, auspica che «quell'ampio sostegno del mondo creditizio che finora non si è potuto determinare, e su cui sarebbe opportuno fare chiarezza, sia raggiungibile in una fase successiva. La sensazione è che attorno alle vicende della Cassa si giochi una complessa partita fatta anche di veti incrociati e difficili composizioni di interessi». Anche da parte dell'Associazione industriali locale si esprimono perplessità sul futuro dell'istituto di credito.

Per il responsabile credito della direzione nazionale del Pci, Angelo De Mattia, l'intervento del Fondo, anche se evita che il Pci aveva chiesto la liquidazione della Cassa ed il ricorso al decreto Sindona, «solleva numerose questioni tecniche e operative. Altre questioni riguardano i passaggi successivi e le prospettive dell'operazione. Ma ora preme soprattutto approfondire come questo intervento sia suscettibile di assicurare in qualche modo, anche nella prospettiva, l'autonomia della Cassa e come sia possibile assicurare all'economia pratese una struttura creditizia risanata».

Teti, manager Psi dell'Efim
polemizza duramente
con la gestione marca Dc
e abbandona il suo incarico

Agusta, si dimette il presidente
Industria pubblica nella bufera

Scoppia la «guerra» dell'Agusta: il presidente Teti, socialista, si dimette e accusa Aeritalia, ministri ed esponenti democristiani. C'è una deliberata manovra che mira al soffocamento della società aeronautica. Contro l'Efim è in atto un ingiusto linciaggio. Gran subbuglio all'Iri e nella maggioranza per quest'ultimo clamoroso episodio di scontro frontale Dc-Psi e tra settori del management pubblico.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MILANO. Qualche tempo fa Craxi lo aveva detto esplicitamente: chi tocca l'Efim muore. Tanto per far capire a De Mita e a quegli altri funzionari e manager di Stato che puntano a riorganizzare l'industria pubblica assicurando alla Dc il ruolo di apripista, che qualsiasi cosa, la Superstet come la Finmeccanica, il polo ferroviario come quello aeronautico, vanno contrattati con il Psi. E adesso siamo agli atti di non ritorno. Partono da un manager che - sia pure cercando di salvare i suoi sponsor - mette in discussione un intero sistema di potere nel quale lottizzazione, interferenze dei partiti di governo, dure schermaglie e gelosie nei piani alti delle aziende di Stato si ritorcono contro chi da questo sistema è stato selezionato e pro-



Raffaello Teti

mo. Ecco le dimissioni di Raffaello Teti, 62 anni, manager di Stato targato Psi, presentate ieri mattina al consiglio di amministrazione Dimissioni rifiutate e confermate.

Ho sempre rimandato questa decisione perché volevo resistere alle azioni condotte a danno dell'Agusta, scrive Teti. Ma adesso ci vuole un atto di coraggio poiché sono in gioco importanti interessi di gran lunga eccedenti la corretta competizione industriale. Teti vuole sbarazzarsi dell'etichetta del lottizzato. «Mi sono sempre considerato onorato di essere un dipendente dell'industria di Stato e non ho mai avuto contrasti con il Psi - cui sono legato da sempre - né con alcun altro partito. Ma ora, nel paese di Machiavelli, vogliono sem-

pre sapere a chi sei affiliato e si comportano di conseguenza». In realtà «la mia personale fede politica, che ho preteso non influire mai sugli interessi aziendali, ha però più volte penalizzato l'azienda che dirigo».

Con chi c'ha Teti? Innanzitutto con l'Aeritalia, la società aeronautica che dipende dall'Iri a prevalenza larga dc. Quando la McDonnell Douglas consegnò al governo un pacchetto di compensazioni industriali per mille miliardi in cambio dell'acquisto da parte di Alitalia degli aerei Md11, racconta Teti, i benefici finirono «nelle mani di una sola» delle industrie italiane. E non fu l'Agusta. Discriminazione anche nel caso dei fondi per produrre elicotteri (Agusta) e aeroplani (Aeritalia): prima i finanziamenti erano uguali, poi all'Agusta sono stati ridotti da 185 a 70 miliardi, infine furono assegnati solo all'Aeritalia. E ancora: mentre le due società collaborano per progettare il convertiplano (aereo che decolla verticalmente), l'Aeritalia «si sarebbe associata ad un costruttore statunitense per fare la stessa cosa ma limitatamente alla costruzione». Così offriranno agli stessi clienti prodotti simili. Non si può sperare «denaro pubblico in programmi che rappresentano vere e proprie duplicazioni». Inscalfita l'Agusta sulla decisione dell'Alfa Avio (alla Fiat): primo passo deciso da Iri e Finmeccanica per raggruppare in una sola holding l'industria aeronautica.

E passiamo al ministro dc delle Partecipazioni statali: affermando che vuole riconvertire l'industria bellica sarebbe perdere la credibilità nazionale presso gli acquirenti. «Fai una buona vendita di aeroplani all'estero e un parlamentare (il dc Viscardi) dice senza sapere nulla che il contratto non è buono». Teti: questa è strumentalizzazione. Infine l'Efim, bersaglio di «continuo e ingiusto linciaggio». Ente di gestione con i conti in rosso, con un debito netto consolidato che sfiora il fatturato, di cui è presidente il socialdemocratico Valiani (che solidarizza con Teti). Il Pri lo vuole sciogliere, la Dc pensa di commissariarlo, probabilmente il primo passo per la liquidazione. Ce n'è quanto basta per far scattare la reazione socialista con Craxi e pattuglie di sottosegretari in forze a contestare ogni iniziativa di Prodi. In questo scontro per il riequilibrio del potere nei posti chiave dell'industria pubblica si perdono di vista le logiche industriali, si difendono duplicazioni indifendibili, si mandano a monte progetti di unificazione (è proprio il caso dell'aeronautica). Allarme rosso, dunque, mentre il governo tace, assenteista. Vedremo se risponderà ai cinque deputati comunisti che lo hanno chiamato in causa.

All'ordine del giorno strategie e gruppi dirigenti

Oggi la segreteria della Cgil
Del Turco: «Ho sempre sostenuto Trentin»

Oggi si riunisce la segreteria della Cgil. Comincerà a parlare dei temi della convenzione programmatica, avanza qualche idea per la conferenza d'organizzazione. Ma c'è da credere che il «vertice» della Cgil si occuperà soprattutto della «verifica» del gruppo dirigente. Soprattutto dopo che Del Turco in un'intervista ha dichiarato: «Il mio candidato alla direzione della Cgil è Bruno Trentin».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. L'ordine del giorno sembra fatto apposta per capire poco. Dice così: «...si discuterà delle deliberazioni adottate nel comitato esecutivo del 25 ottobre scorso...». Questo è il tema della riunione della segreteria Cgil, in programma stamane in Corso d'Italia. Quel generico ordine del giorno sta ad indicare che il «vertice» proseguirà la discussione avviata nell'ultimo esecutivo, quella riunione in cui la mozione della segreteria passò per una manciata di voti. Il dibattito ricomincerà da lì. Si tornerà a parlare delle strategie e dell'organizzazione. E si tornerà a parlare della «verifica del gruppo dirigente». Un tema quest'ultimo che l'ormai famoso «gruppo dei 12» - quello finito in minoranza il 25 ottobre - voleva discutere assieme alla linea politica. In un primo momento gli organismi dirigenti risposero di «no», ma poi tutta la Cgil accettò la «contestualità» del dibattito, sugli obiettivi e sul gruppo dirigente chiamato a

gestirli. E c'è da giurare che proprio quest'ultimo argomento, la «verifica» del quadro direttivo, sarà l'argomento principe della segreteria di oggi. Non fosse altro che per le dichiarazioni di Ottaviano Del Turco, rilasciate all'«Europeo», e anticipate ieri dalle agenzie.

Dichiarazioni che prendono di petto il problema della successione a Pizzinato. E che non lasciano alcun margine di dubbio: «Trentin è sempre stato il mio candidato alla direzione della Cgil - dice il numero due dell'organizzazione - Tutti sanno che la nostra proposta un anno e mezzo fa era in favore di Trentin, ma venne respinta. E se oggi dovesse riproporsi un problema di gruppo dirigente i nostri favori andrebbero ancora a Trentin». Una dichiarazione, come del resto tutto il seguito dell'intervista, che ha avuto un effetto dirimponeggiante sui ambienti sindacali. Soprattutto per un fatto: Del Turco, in

quell'ormai famosa riunione dell'esecutivo, aveva rappresentato un po' l'ancora di salvezza per Pizzinato. Al momento del voto, infatti - stiamo sempre parlando del lungo pomeriggio del 25 ottobre - 14 dirigenti comunisti, rappresentanti di tutte le regioni e di tutte le categorie, votarono contro il segretario generale. La mozione letta da Pizzinato ottenne il sostegno di altri 13 dirigenti comunisti, ma riuscì a passare con l'appoggio socialista (molti «quadri» del Psi furono richiamati all'ordine da Del Turco proprio all'ultimo momento). Ora il leader dei socialisti sembra cambiare posizione. Come mai? «Non c'è nessun cambio di posizione - risponde Del Turco, stavolta interpellato dal cronista dell'Unità - Abbiamo evitato la lapidazione di un dirigente, abbiamo evitato, come voleva qualcuno, che si cambiasse il segretario per cambiare la linea. Indubbiamente c'è un problema di autorevolezza

del gruppo dirigente. E, ripeto, il mio candidato alla direzione della Cgil è Trentin. Anche se vorrei che fosse lo stesso Pizzinato a guidare questa soluzione».

Del Turco aggiunge un commento alla sua intervista: «La mia preoccupazione è che la discussione avvenga osservando le regole di stile e buon gusto, che hanno sempre caratterizzato la storia della Cgil».

Fin qui, Del Turco. Ma ieri c'è stata un'altra importante dichiarazione: quella di Alfiero Grandi, segretario della Funzione pubblica Cgil (la più grande categoria nella confederazione). E Grandi spiega che non ne può più di leggere dichiarazioni e contro-dichiarazioni polemiche sui giornali. È arrivato il momento di convocare il direttivo. E se la segreteria non lo farà, lui raccoglierà le firme per convocarlo. Resta solo da dire che il direttivo è l'organismo abilitato a prendere qualsiasi decisione sul gruppo dirigente.

Oggi piloti fermi
In arrivo nuova
raffica di scioperi

ROMA. Mentre si schiaccia una nuova ondata di scioperi in tutti i trasporti in seguito agli esiti negativi del confronto sindacati-governo sui tagli e sulla riforma del settore (il segretario generale della Filp Cgil, Luciano Mancini, ha detto che si rende necessario un immediato incontro a palazzo Chigi e la stessa richiesta viene da Cisl e Uil), riesplode una serie di vertenze nel trasporto aereo e nelle ferrovie. Oggi sciopero di due ore, dalle 7 alle 9, proclamato dai piloti dell'Appi per la vicenda dell'At 42. I piloti dell'Appi si fermeranno ancora per il rinnovo del contratto con scioperi giornalieri dal 19 al 24 novembre. Intanto, i controllori di volo della lega extrasindacale Licta, nonostante l'accordo raggiunto nei giorni scorsi da sindacati e Anap per l'attuazione del contratto, hanno dichiarato sciopero di 4 ore al giorno (dalle 11 alle 15) dal 25 novembre al 2 dicembre. Altro sciopero dei dirigenti del traffico aereo di 24 ore il 24 novembre. Infine, agitazioni anche per le ferro-

Olivetti, controlli
«tecnologici» vietati

IVREA. Un passo avanti fondamentale nella tutela dei diritti dei lavoratori è stato compiuto nel corso delle trattative per la vertenza Olivetti, che sono riprese ieri. L'industria di Ivrea è la prima impresa italiana, e probabilmente europea, che permetterà ai delegati sindacali di esaminare tutti i programmi di software aziendali, per verificare che non consentano quei controlli a distanza vietati dall'articolo 4 dello Statuto dei lavoratori, come il controllo della quantità e qualità del lavoro eseguito dal dipendente, dei suoi movimenti, di eventuali momentanee assenze dal proprio posto.

L'impegno assunto dall'Olivetti vale sia per i programmi che fanno funzionare gli impianti automatizzati e robotizzati, come quelli per il montaggio dei computer, sia per quelli che gestiscono altri dispositivi aziendali, come le porte ed i tornelli azionati da tessere magnetiche, le casse elettroniche delle mense (attraverso le quali si potrebbe rilevare l'ora in cui il dipendente accede al servizio), i videotermini. Nell'esame del software i delegati sindacali

Trattativa per l'integrativo

potranno farsi assistere da tecnici e programmatori aziendali e si impegnano ovviamente a mantenere il riserbo sul contenuto dei programmi.

In caso di contestazioni sulla possibilità che un programma permetta controlli proibiti, è prevista un'immediata verifica tra azienda e sindacati. Il principio acquisito all'Olivetti è un precedente notevolissimo, anche sotto il profilo giuridico, in vista di una legge che disciplini finalmente nel nostro paese l'impiego dei sistemi informatici.

Sempre nella trattativa di ieri, è stato affrontato un altro problema rilevante, quello della necessità del lavoro ai videotermini, che interessa una buona metà dei dipendenti Olivetti. L'azienda si impegna a far sottoporre a visite oculistiche entro il prossimo anno tutti i lavoratori interessati, mentre non è per ora disponibile ad introdurre pause nel lavoro ai terminali.

In margine alla vertenza di gruppo, è stata raggiunta un'importante intesa sulla «fabbrica automatica» di Scarmagno. Si tratta di un impianto ad avanzatissima automa-

zione, che esegue tutto il montaggio dei personal computer, dalle piastre elettroniche al prodotto finito. Ai 400 operai addetti l'Olivetti aveva imposto unilateralmente un anno fa un «premio di produttività globale». Ma questo incentivo non ha funzionato ed i risultati, in termini di quantità e qualità del lavoro, sono rimasti notevolmente al di sotto delle attese. Si è constatato cioè che un impianto ad alta tecnologia come questo, lungi dal poter fare a meno degli operai, ha bisogno più che mai del consenso, della partecipazione e delle capacità professionali dei lavoratori.

L'Olivetti è stata quindi costretta a contrattare l'incentivo collettivo per ciascuna delle quattro «isole» (Umi od Unità di montaggio integrate) in cui è organizzata la «fabbrica automatica». Il premio è stato ancorato a fattori certi di quantità ed efficienza del lavoro svolto, sia da parte degli operai direttamente produttivi che dei manutentori, collaudatori, altri indiretti, con un'assoluta trasparenza di tutti gli elementi che concorrono a determinare il salario.

PERCHE'
TUTTE
LE MATTINE
LA PRENDI
A SCHIAFFI?

SE LA TUA
PELLE
E' SENSIBILE
ACCAREZZALA!

MENNEN
AFTER SHAVE
EMULSION

Emulsione dopobarba per pelli sensibili. Finalmente la tua pelle sensibile ha trovato il dopobarba ideale. L'emulsione fluida Mennen attenua l'irritazione dopo la rasatura. Leggera e non grassa, si assorbe rapidamente lasciando una piacevole sensazione di freschezza.



MENNEN per uomini che hanno cura di sé